

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 27. Luglio 2026
Storia Militare Moderna

a cura di
GIAMPIERO BRUNELLI



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-424-2

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 27. Luglio 2026
Storia Militare Moderna

a cura di
GIAMPIERO BRUNELLI



Società Italiana di Storia Militare



Vienna, Monumento equestre al Principe Eugenio di Savoia, particolare.
Foto Haeferl, CC SA 3.0 Austria Wikimedia Commons

«Ut insigna nostra ad libitum tuum deferri facere possis».

Ferrante Gonzaga e Giulio III

by GIAMPIERO BRUNELLI

Università Pegaso

ABSTRACT. This article revisits Ferrante Gonzaga's command during the War of Parma (1551) and challenges a persistent historiographical misconception. Contrary to the traditional view, Gonzaga was not appointed captain general of the Church, but only captain general of a specific papal-imperial expedition. Through a close reading of the papal brief of 6 June 1551 and related curial correspondence, the study reconstructs the legal scope of his appointment and situates it within the institutional framework of papal military command. It argues that the distinction between a general captaincy of the Church and the leadership of a single campaign was both deliberate and politically consequential. Julius III's decision to confer limited authority on Gonzaga, while reserving the formal command of papal forces to a member of his own family, reveals a strategy aimed at maintaining control over the military apparatus and avoiding excessive dependence on imperial officers. The article further shows how this constrained mandate contributed to tensions in the field: Gonzaga's operational priorities, particularly his advocacy of large-scale devastation as a means of siege warfare, clashed with the pope's political objective of preserving the territorial and social fabric of the Papal States. By clarifying the nature of Gonzaga's command, the essay sheds new light on the interaction between military practice, political authority, and institutional language in mid-sixteenth-century Italian warfare.

KEYWORDS. MILITARY COMMAND; SIEGE WARFARE; EARLY MODERN WARFARE; PAPAL ARMIES; IMPERIAL ARMIES; CHAIN OF COMMAND; CAMPAIGN LEADERSHIP; OPERATIONAL STRATEGY; SCORCHED EARTH TACTICS; WAR OF PARMA (1551).

All'inizio degli anni Cinquanta del Cinquecento, il fatto che Ferrante Gonzaga fosse stato chiamato a comandare le armate del papa, oltre a quelle dell'imperatore Carlo V, dovette essere una delle notizie più eclatanti, nella variegata sfera della discussione pubblica tipica della prima età moderna. Quando il filosofo Francesco Patrizi da Cherso nel suo dialogo *Dell'ho-*

nore si trovò nella necessità di offrire ai suoi lettori un esempio del concetto di ‘fama’ – intesa come «grido disteso, o per molti luoghi, o per molti tempi» –, gli venne spontaneo argomentare che era «fama ancora per molti paesi sparsa, che Papa Giulio III ha posto l’assedio alla Mirandola, et che Don Ferrante Gonzaga è intorno a Parma, a nome dell’Imperatore, et a richiesta del Papa. Et questo è un grido da poco tempo nato»¹.

Tuttavia, la storiografia non è stata precisa nel definire la carica tenuta da Ferrante, al momento di intraprendere la guerra di Parma contro Ottavio Farnese e i suoi alleati. Giuseppe De Leva, nel suo citatissimo articolo del 1884 sul conflitto, parlava di un «decreto che poneva il suo esercito – quello cioè del papa – sotto la condotta di Ferrante Gonzaga»². Non citava la fonte e ciò non stupisce: la decretazione non era certo l’attività normativa pertinente, nel caso in parola, e De Leva non aveva sotto gli occhi nessun decreto da citare. Piuttosto, egli seguiva Giuseppe Cugnoni, che nelle sue note all’*Apologia* per Enrico II di Annibal Caro, aveva semplicemente scritto di come «Giulio desse a don Ferrante piena balia sui soldati suoi»³. Si noti il termine scelto, ancora meno adatto: la ‘balia’ rimanda ad una nota declinazione del potere straordinario in ambito pubblicistico di età comunale ed era certamente qui citata solo in senso metaforico, non certo letterale. Dal canto suo, non si pose nemmeno il problema Lino Chiesi, qualche anno più tardi, nel suo saggio sul carteggio Capilupi-Gonzaga: saltato il punto, passava a riferire direttamente dalla decisione di papa Del Monte di iniziare il conflitto alle operazioni di metà giugno 1551⁴.

Ammesso che ciò possa costituire un’attenuante, queste imprecisioni trovavano il loro fondamento nella tradizione storiografica pregressa. Gli stessi contemporanei non compresero in modo chiaro quale carica fosse stata data a Ferrante

1 Francesco PATRIZI, *Il Barignano. Dialogo dell’honore*, in *La città felice [...]*, In Venetia, per Giovanni Griffio, 1553, pp. 22r-43v, citazione da p. 41r-v. Sulla multiforme comunicazione pubblica della prima età moderna, cfr. M. ROSPOCHER (cur.), *Oltre la sfera pubblica: lo spazio della politica nell’Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013.

2 Giuseppe DE LEVA, *La guerra di Papa Giulio III contro Ottavio Farnese sino all’accordo del 29 aprile 1552*, in «Rivista Storica Italiana», I, 1884, pp. 632-680, 713-732, p. 653 in particolare.

3 Giuseppe CUGNONI, *Note all’apologia in favore d’Arrigo II*, in Id., *Prose inedite del commendator Annibal Caro*, Imola, Galeati, 1872, p. 113.

4 Lino CHIESI, *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio di Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi», s. IV, 1893, pp. 215-230.

dal papa per iniziare la guerra contro il decaduto duca di Parma. Se leggiamo la cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi, uno dei testimoni più vicini ai fatti, essa viene definita *sic et simpliciter* come quella di «gonfaloniero de la Giesa»⁵. Il vescovo di Pavia Giovanni Girolamo de' Rossi di San Secondo, autore di un'ampia *Storia generale*, dal canto suo, scrisse ambiguamente che Ferrante «fu, in questa spedizione, generale di Cesare, e della Chiesa»⁶. Lo stesso suo segretario Giuliano Gosellini, nel *Compendio storico della guerra di Parma*, nella finzione di un Ferrante che parlava in prima persona, gli fece dire di essere «capitano generale di Santa chiesa» e del papa⁷. Lo stesso, nella successiva biografia di cui fu autore, continuava a perseverare nell'abbaglio. Ma anche altri, come Gaspare Bugatti o Lodovico Dolce, al pari del biografo Alfonso Ulloa, lo avevano definito generale della Chiesa⁸. Fra gli antichi storiografi, solo Giovan Battista Adriani si avvide che Ferrante era stato semplicemente chiamato dal papa al comando «di tutta quella impresa»⁹.

Per sciogliere ogni equivoco bisognò attendere l'erudizione settecentesca, che fece emergere il documento chiave, il breve di nomina di Ferrante, pubblicato nel 1720 ad opera di Giusto Fontanini¹⁰. Divenne così evidente che Ferrante, non era stato nominato capitano generale di Santa Chiesa. Semplicemente, era stato posto

5 Tommasino DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Parma, Fiaccadori, 1875, p. 469. Il poeta Giuseppe Leggiadri lo definisce «Confalonier di Santa Chiesa / et Capitano di Parma e l'impresa». Giuseppe LEGGIADRI GALLAMI, *La guerra di Parma*, Parma, Appresso Seth Viotto, 1552, canto primo, p. A ij [verso].

6 Giovan Girolamo DE' ROSSI, *Storia generale*, a cura di Pier Luigi Poldi Allaj e Guido Perera, Città di Castello, Ass. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, 2019, p. 189.

7 Cfr. Giuliano GOSSELLINI, *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte 1548-1553*, a cura di A. Ceruti, Torino, Fratelli Bocca, 1878, pp. 59 e 65 e Idem, *Vita di Don Ferrando Gonzaga principe di Molfetta*, in Milano, per Paolo Gottardo Ponzio, 1574, pp. 119 e 125. Su Gosellini biografo di Ferrante, cfr. Vincenzo CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vita»: biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 192-210.

8 Cfr. Alfonso ULLOA, *Vita del valorosissimo e gran capitano Don Ferrante Gonzaga [...]*, In Venetia, appresso Niccolò Bevilacqua, 1563, p. 154; Lodovico DOLCE, *Vita dell'inuitiss. e gloriosiss. Imperador Carlo quinto*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561, p. 141; Gasparo BUGATI, *Historia universale [...]*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1571, p. 966.

9 Giovan Battista ADRIANI, *Istorie de' suoi tempi*, In Firenze, nella stamperia dei Giunti, 1583, p. 302.

10 Cfr. Giusto FONTANINI, *Della istoria del dominio temporale della Sede apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza libri III*, In Roma, [s. n.], 1720, pp. 395-396. Cfr. infra.

a capo della spedizione contro Parma. Qualche decennio più tardi, Ireneo Affò, trattando di Guastalla, procedette su questa falsariga e non cadde più in errore¹¹.

Tuttavia, la *crux* interpretativa – e non si tratta semplicemente di parole – non fu affatto sciolta definitivamente in questo modo. Le ambiguità tornarono prepotenti nella seconda metà del secolo successivo, come accennato all'avvio di questa disamina. Non bastò nemmeno che il barone Ludwig von Pastor, nel volume dedicato ai papi degli anni 1550-1555, uscito nel 1913, desse notizie precise e dettagliate della carica tenuta da Ferrante Gonzaga al servizio del papa, segnalando addirittura la minuta del breve di nomina, conservata nell'Archivio Vaticano. La storiografia successiva tornò a vacillare¹². La voce *Gonzaga, Ferrante* dell'Enciclopedia Italiana, scritta da Romolo Quazza e pubblicata nel volume XVII (1933), sorvolò quasi del tutto sulla guerra di Parma¹³. Un totale disinteresse sulla questione del titolo di Ferrate nel 1551 si riscontra persino in Federico Chabod. Nemmeno questo stupisce: lo storico valdostano, infatti, appariva più interessato a rimarcare il fallimentare esito della guerra del 1551-1552, fortemente voluta dal governatore di Milano¹⁴. Passando, infine, a volo d'uccello sul secondo Novecento storiografico, un inedito Ferrante «generalissimo del papa» si deve alla penna di Franco Grisenti, nell'introduzione alla cronaca del parroco di Berceto Giorgio Franchi, coeva ai fatti¹⁵. L'occasione per un'immediata correzione non venne colta: nella vasta sintesi di storia dello Stato della Chiesa pubblicata da UTET nel 1978, Mario Caravale restò nell'indeterminatezza, scrivendo sì che il Gonzaga «aveva assunto la direzione dell'intera impresa»¹⁶ contro Parma, ma

11 IRENEO AFFÒ, *Istoria della città, e ducato di Guastalla*, vol. II, Guastalla, Tip. Costa 1786, p. 225.

12 Cfr. LUDWIG VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. VI: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Reformation und Restauration. Julius III., Marcellus II. und Paul IV. 1550 – 1559*, Freiburg: Herder, 1913, p. 99, nota 2. Nella traduzione italiana a cura di Angelo Mercati (nuova ristampa, Roma, Desclée, 1927, il brano si trova a p. 92, nota 5).

13 Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferrante-gonzaga_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferrante-gonzaga_(Enciclopedia-Italiana)/).

14 Cfr. FEDERICO CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 212-213.

15 Cfr. GIORGIO FRANCHI, *Poveri homini. Cronaca parmense del sec. XVI, 1543-1557*, a cura di G. Bertozzi (presentazione di L. Malerba; testo originale e traduzione a cura di G. Bertozzi, studio introduttivo di F. Grisenti), Roma, Cooperativa scrittori, 1976, p. 61, nota 2.

16 Cfr. MARIO CARAVALE, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in MARIO CARAVALE – ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978, p. 276.

senza citare il breve di nomina, né dare altri dettagli.

La storiografia del nuovo millennio resta incagliata in queste imprecisioni e non sembra avere a cuore il problema, che, come si vedrà, non è solo terminologico. Anche chi scrive queste pagine è caduto nell'equivoco radicatosi nel tempo, attribuendo a Ferrante la carica di vertice degli ordinamenti militari pontifici sia nella voce *Giulio III* per l'*Enciclopedia dei Papi*, sia in quella dedicata al Gonzaga nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.¹⁷ Lo stesso è accaduto a Flavio Ruale, che lo ha definito *tout court* «capitano generale di Santa Romana Chiesa».¹⁸ Nemmeno in occasione del convegno su Ferrante tenuto nel 2007 a Guastalla, le cui relazioni sono confluite in una ricca raccolta di saggi pubblicata da Bulzoni nel 2009, il punto è stato chiarito. In quella sede, però, sono stati colti importanti risultati nella ricostruzione della congiuntura fra il 1550 e il 1551. Mía Rodríguez Salgado, in particolare, è entrata per la prima volta all'interno dei rapporti tra Ferrante e Giulio III nell'estate in cui la guerra prese avvio, regalandoci l'inedita ed esplicita immagine di un Ferrante che, già il 25 giugno 1551, si lamentava con l'imperatore di dover «obbedire a uno Principe nuovo».¹⁹

È dunque giunto il momento di fare definitiva chiarezza sulla carica assunta da Ferrante nel giugno 1551. Quello che segue è il testo del breve pontificio di nomina, in originale e in traduzione.

17 Cfr. Giampiero BRUNELLI, *Giulio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2000, pp. 111-121; ID., *Gonzaga, Ferrante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2001, pp. 734-744.

18 Cfr. Flavio RURALE, *L'ascesa dei fratelli Medici tra protagonismo militare e pratica cortigiana*, in Francesca Cantù – Maria Antonietta Visceglia (curr.), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 2001, Roma, Viella, 2003, pp. 277-302, p. 294.

19 MÍA RODRÍGUEZ SALGADO, *Ferrante Gonzaga: the Champion of Innocence*, in Gianvittorio SIGNOROTTO, *Ferrante Gonzaga il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, Atti del Convegno di studi, Guastalla, 5-6 ottobre 2007, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 139-196, p. 149 in particolare. Nello stesso volume, il 1551 è ricordato come l'anno in cui Ferrante «in accordo col papato di Giulio III muove guerra contro Ottavio Farnese» ed «apre le ostilità che provocheranno la discesa dell'esercito francese in Piemonte». Cfr. Gianvittorio SIGNOROTTO, *Ferrante tra storia e storiografia*, ivi, pp. 13-35 e Marcello FANTONI, *Ferrante Gonzaga "Gran Capitano"*, ivi, pp. 81-92 (citazioni rispettivamente da pp. 30 e 82).

Dilecto filio nobili viro Ferranti Gonzaga

Julius Episcopus Servus Servorum Dei

Dilecte fili. Salutem et Apostolicam benedictionem

Cum nihil nobis hoc tempore magis cordi sit, quam ut civitatem nostram Parmae vel pacis, ut esset nobis gratius, vel quaecumque alia via pro hac Santa Sede recupereremus, ejecto inde Octavio Farnesio, quem omni iure, quod in illa habere praetendebat, ob eius notoriam defectionem et rebellionem ac alias iustas et rationabiles causas, de quibus in processu contra eum formato, et sententia per nos lata, privatum esse declaravimus; et ad hanc recuperationem brachium saecularum Imperatoris semper augusti invocaverimus; hortamur te, ut cum exercitu et militibus ipsius Imperatoris, quibus praees, expeditionem hanc prompto animo suscipere, et recuperationi ipsius civitatis incumbere velis. Nos enim, quantum ad nos spectat, te *huius expeditionis capitaneum generalem*, cum omnibus praerogativis, honoribus, praeminentiis, et auctoritatibus solitis et consuetis pro nobis et dicta sede facimus, creamus, et deputamus, supplentes omnes caerimonias et solemnitates, in similibus fieri solitas, quas ob temporis brevitatem omittimus; volentesque, ut ante te vexillum nostrum et Sanctae Romanae Ecclesiae et alia quaecumque insignia nostra ad libitum tuum deferri facere possis: ac mandantes omnibus equitatibus et peditibus, atque etiam subditis nostris, ut tibi, tanquam huius expeditionis generali Capitaneo, omnino obediant, faveant et assistant. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die VI. Junii 1551, pontificatus nostri anno secundo.²⁰

Non essendoci in questo momento nulla che ci sta a cuore più di recuperare a questa Santa Sede la nostra città di Parma o in via pacifica o con qualunque altro mezzo, avendo cacciato di là Ottavio Farnese che abbiamo dichiarato privato di ogni diritto, che in essa prendeva di avere, a causa della sua notoria defezione e ribellione e per altre giuste e ragionevoli cause, delle quali [diamo conto] nel processo istruito contro di lui e nella sentenza per noi pronunciata e avendo invocato, per questo recupero, il braccio secolare dell'Imperatore sempre augusto, esortiamo te, affinché con l'esercito e i soldati dello stesso Imperatore, dei quali sei a capo, intraprenda con pronto animo questa spedizione e voglia attendere al recupero della stessa città. Noi ad ogni modo, per quello che ci spetta, te facciamo, creiamo e deputiamo *capitano generale di questa spedizione* per noi e per la detta Sede, con ogni prerogativa, onori, superiorità e autorità soliti e consueti, ovviando a tutte le cerimonie e solennità, in simili [circostanze] solite a compiersi, che tralasciamo per brevità di tempo; e volendo che tu possa far portare a tuo

20 Pubblicato in FONTANINI cit., pp. 395-396. L'originale si trova in Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Arm.* 41, 60, f. 342r-v. Differisce solo nel fatto che, nella prima riga, «quae esset» sostituisce «ut esset». I corsivi sono miei.

piacimento davanti a te il vessillo nostro e di Santa Romana Chiesa e qualsiasi altra nostra insegna: e comandando a tutti i cavalieri e fanti, e anche a tutti i nostri sudditi, che ti obbediscano, favoriscano e diano assistenza assolutamente come a Capitano generale di questa spedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 6 giugno 1551, anno secondo del nostro pontificato.

Come si vede, ricostruiti molto sommariamente gli eventi che hanno condotto il pontefice alla condanna di Ottavio Farnese per ribellione e alla richiesta all'imperatore Carlo V di dare ad essa esecuzione, il documento assegna a Ferrante l'incarico e il grado di capitano generale della spedizione militare che le stesse armi imperiali dovevano portare a termine. Il papa, dal canto suo, ordina che i suoi soldati, così come tutti i suoi sudditi (essendo il teatro di guerra al confine con lo Stato della Chiesa), debbano obbedire al nuovo comandante in capo e dargli assistenza. L'estensione concreta dei poteri assegnati viene specificata solo tramite la consueta formula dei brevi pontifici di nomina ad incarichi militari: a Ferrante, cioè, sono assegnate prerogative, autorità, preminenza, con gli onori soliti e consueti. Ciò ovviamente presuppone che altri nobili militari siano stati nominati comandanti generali di una sola spedizione. A quella data, però, ve ne è solo un esempio recente: paradossalmente, si tratta proprio dell'acerrimo nemico di Ferrante, Ottavio Farnese, nominato nel 1546 «capitaneum generalem dicti exercitus», del contingente cioè, «quem Sanctitas Sua contra Lutheranae, et aliarum damnatarum haeresum in partibus Germaniae sectatores destinavit»²¹.

La somiglianza fra il caso di Ottavio e quello di Ferrante, però, è solo apparente: per il nipote di Paolo III, rivestire il grado di capitano generale 'della Chiesa' o 'degli eserciti della Chiesa' o anche dell'esercito del papa in una particolare spedizione, quella contro i protestanti, coincide sempre con una posizione di vertice, a tutto tondo, nel contesto istituzionale e amministrativo degli ordinamenti

21 Odoricus RAYNALDUS, *Annales ecclesiastici ab anno, quo desinit Card. Caes. Baronius*, t. XXI, pars I, Coloniae Agrippinae, sumptibus J. W. Huisch, 1727, p. 290. Anche il p. Casimiro da Roma parla di «capitaneatus generalis contra Lutheranos». CASIMIRO DA ROMA, *Memorie istoriche della chiesa e convento di S. Maria in Araceli di Roma*, Roma: nella tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1845, p. 521. Conseguentemente, anche il bastone di comando dato ad Ottavio doveva intendersi «ad bellum in Lutheranos gerendum». *Ephemerides seu diaria* [...], in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 6978 cit., in Walter FRIEDENSBURG (hrsg.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergaenzenden Aktenstuecken: Erste Abtheilung, 1533-1559*, vol. IX: *Nuntiatur des Verallio 1546-1547*, Gotha, Perthes, 1899, p. 98, nota 1.

militari pontifici. Il cerimoniale, nel suo caso, prevede la consegna del vessillo e del bastone di comando, più la benedizione pontificia. In questo quadro, il corteo che precede l'evento, la presenza dei nobili militari di Roma, appartenenti ai principali casati feudali, le sontuose vesti indossate dal generale sono elementi di un'esplicita pubblica rappresentazione: non solo alla città, ma anche agli osservatori diplomatici accreditati in corte di Roma, viene chiaramente dimostrato che il prestigio del pontefice (e della sua stessa famiglia) sono interessati al più alto livello nell'atto di nomina che si sta celebrando. Invece, nel caso di Ferrante Gonzaga nel giugno 1551, ci troviamo di fronte alla nomina del capitano generale di una spedizione che vede impegnate innanzi tutto le armate dell'imperatore. Nessuna cerimonia pubblica sancisce il grado da lui acquisito. Ufficialmente, se ne dà colpa alla concitazione dei tempi. In realtà, Ferrante avrebbe potuto raggiungere Roma in meno di una settimana, per ricevere il bastone di comando con solennità. Si preferisce non farlo, forse, è perché in occasione della stessa campagna militare il papa deputa capitano generale di Santa Chiesa, cioè comandante in capo delle forze armate pontificie, il nipote Giovan Battista Del Monte²². Così, lo scarno breve di nomina indirizzato al Gonzaga viene inviato a tutta velocità in Emilia. Il 12 giugno, a soli sei giorni dalla firma, è a Modena, nelle mani del legato apostolico Giovan Angelo de' Medici (il futuro papa Pio IV), che subito scrive a Ferrante spiegandogli (con un fazioso travisamento) che il documento lo crea capitano generale «di S. S.tà in quest'impresa di Parma con quell'efficaci et onorevoli parole che si possono dire, sì che V. Ecc.za ha lei da governar l'impresa, e gli altri da obediire». Ad ogni modo, il legato Medici non gli trasmette l'atto, «pensando di portarlo io – aggiunge nella lettera – poi quando haveremo da unirsi»²³.

In realtà, la previsione resta disattesa. La congiunzione degli eserciti imperiale e pontificio avviene a Ponte d'Enza, il 13 giugno 1551, ma la consegna del breve

22 I pagamenti per la carica si vedono dal fascicolo 1551. *Administratione fatta per Bartolomeo Canobio nella guerra della Mirandvla l'anno MDLI E MDLII*, in Archivio di Stato di Roma, *Soldatesche e galere, Conti straordinari*, 88, p. 6. Cfr. anche *Relazione di Roma di Matteo Dandolo, 1551*, in Eugenio ALBERI (cur.), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. III, Firenze, Società editrice fiorentina, 1846, pp. 333-363, p. 354, nota 2 in particolare.

23 Giuseppe CAMPORI, *CIII [103] lettere inedite di Sommi Pontefici scritte avanti e dopo la loro esaltazione*, Modena, Soliani, 1878, p. 19. Corsivo mio, per enfatizzare il travisamento del contenuto del documento.



Cristofano dell'Altissimo, Ritratto di Ferrante Gonzaga, anteriore al 1568.
[Wikimedia Commons](#)

deve attendere l'arrivo anche del vessillo con le chiavi di San Pietro. A riguardo, Giulio III ordina che sia fatta una replica di quello impugnato contro i protestanti tedeschi dallo stesso Ottavio Farnese nel 1546-1547; ottenutolo, lo benedice quasi in privato e lo invia alla fine dello stesso mese a Ferrante, pensando che non sia «se non bene che quelle chiavi siano vedute da Parmigiani»²⁴. Confida nel valore di deterrente di quel simbolo, evidentemente. Ferrante lo riceve – insieme al breve succitato – il 4 luglio, quando si è appena reso padrone di Colorno. Subito ne ringrazia il pontefice con la lettera che trascriviamo:

Padre santo

Con la riverenza, che mi si conveniva, ho ricevuto hoggi il Breve, et lo stendardo, che V. S.tà mi ha mandato; et di questo nuovo, et singolar honore, et favore, che ella ha degnato di farmi, come che ciò sia sopra le forze mie, non mancherò di rendermene degno, et benemerito in qualche parte almeno; pensando, che al resto debba supplire la intentione mia, per l'innata clemenza sua; de la quale intentione, niuna è migliore al mondo. Mentre che il detto stendardo giugnea in campo da Mons.r legato [Giovan Angelo de' Medici], si pateggiava con questa terra; onde io tengo per fermo, che la buona fortuna di V. S.tà fosse cagione de la deditione di essa; et con questa io non dubito punto di non pareggiar la fede, che ella degna havere di me. A la quale senza più humilmente bacio i santissimi piedi, rimettendomi del resto al detto R.mo legato.

Da Colornio a' iiii di luglio del M.D.LI²⁵.

Il tono – sia del breve pontificio, sia di questa lettera – non tragga in inganno. Facciamo un passo indietro.

Concretamente, la storia dei rapporti fra la corte pontificia e Ferrante nei cruciali mesi della primavera e dell'estate del 1551 appare tutt'altro che limpida e non soltanto perché Ferrante si trovava a disagio di fronte al sovrano pontefice, che considerava d'intralcio rispetto ai suoi piani. La storiografia continua a considerare l'atteggiamento di papa Del Monte irresoluto, come minimo «titubante»²⁶. Invece, la sua condotta nel biennio 1551-1552 cerca di rispondere a un contesto oggettivamente complesso, tenendo insieme molti fattori. Non si dimentichi,

24 Giulio III al vescovo di Imola Girolamo Dandino, Roma, 25 giugno 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, s. II, 465, ff. 94r-95r, f. 94r in particolare.

25 AAV, *Segr. Stato, Principi*, 18, f. 197r.

26 Michele Maria RABÀ, *Il fronte emiliano di una contesa europea: la guerra di Parma (1551-1552)*, in *Storia di Parma*, vol. 4: *Il ducato farnesiano*, Parma, MUP, 2014, pp. 67-79.



Girolamo Siciolante da Sermoneta, ritratto di Giulio III 1550. GS 40 (Galleria Spada).
Wikimedia Commons.

infatti, che il concilio iniziato nel 1545, presieduto da Giulio III come legato quando ancora si trovava nella dignità cardinalizia, deve essere portato a termine, dopo la formale riapertura del I gennaio 1551. Raggiungere l'obiettivo sarebbe impossibile, in caso di un deciso schieramento politico-militare con l'imperatore e i suoi rappresentanti nel Nord Italia. Più in generale, papa Del Monte sa bene (e lo ha sperimentato personalmente in occasione del Sacco di Roma del 1527) che fra i due maggiori competitori per la supremazia politica in Europa il papato deve mantenersi costantemente in equilibrio, se non vuole mettere a rischio la stessa esistenza dei domini temporali della Chiesa. D'altro canto, però, lo stesso Giulio III vuole decisamente che Parma – da lui stesso governata insieme a Piacenza come cardinal legato dal novembre 1537 – torni sotto la piena sovranità della Sede apostolica. Esaurita la gran parte dei tentativi diplomatici ed esperita senza successo la via giudiziale, la chiamata in soccorso dell'imperatore – non come alleato politico ma come mero esecutore della sentenza di condanna di Ottavio – dà certamente credibilità al suo status di giudice supremo della questione. Il papa, infine – e questo è un punto cruciale –, non vuole un'azione militare troppo distruttiva. Proprio perché considera Parma un feudo della Chiesa, Giulio III considera le azioni militari che Ferrante sta intraprendendo soprattutto come una forma di pressione a sostegno di tentativi diplomatici da compiere ancora *in extremis*.

Non ci troviamo di fronte, dunque, a un pontefice inadeguato e indeciso, da contrapporre a un militare sperimentato, con anni di successi alle spalle, che risolutamente sta preparando piani contro Parma da tempo e che avrebbe voluto iniziare la distruzione dei raccolti sin dall'anno precedente²⁷. Ci si prospettano dinanzi, invece, due attori con fini politici divergenti: tali obiettivi, politico-ecclesiastici nel caso del papa, sono legati anche alle necessità del governo dell'istituzione Chiesa in una particolare congiuntura, quella delle prime risposte organiche da dare alla Riforma protestante.

Per accedere al cuore delle ragioni di questa divergenza, è necessario un ritorno alle fonti. Finora, da parte di chi si è avvicinato alla guerra di Parma non è stata messa adeguatamente in rilievo la sostanziale acefalia della segreteria pontificia nella tarda primavera-estate 1551. Infatti, all'interno di questo vitale ufficio della corte romana non opera nessun 'cardinal nipote', come era stato il potente car-

27 Michele Maria RABÀ, *Potere e poteri. Stati, privati e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano, Angeli, 2016, pp. 111-114.

dinale Alessandro Farnese sotto Paolo III. Chi concretamente ha diretto l'ufficio dopo l'ascesa al soglio di papa Del Monte, cioè il vescovo di Imola Girolamo Dandino, si trova in missione: prima a Ferrara presso il duca Ercole II – con il quale il 7 giugno tratta di possibili soluzioni diplomatiche della crisi parmense –, poi presso l'esercito in campo contro Ottavio Farnese. Perciò, nel momento cruciale della crisi per Parma, il papa si trova ad essere pressoché l'unico terminale romano della corrispondenza. Si trovano diverse tracce di questo insolito ruolo nel suo registro delle minute. Il disbrigo della corrispondenza si presenta come compito prioritario del pontefice: i camerieri gli portano la posta «poi che fussimo destati dal sonno», come rivelano le sue parole al legato Marcello Crescenzi²⁸. E l'attività assume presto un ritmo quasi frenetico: «bisognandoci di continuo scrivere a molti» ed avendo con sé un solo «scrittore segreto»²⁹, rivela papa Del Monte a Girolamo Dandino, capita addirittura che partano da Roma lettere “in chiaro” che avrebbero avuto necessità, invece, di essere messe “in cifra”. Il registro linguistico, in tale concitazione, si adegua e acquista toni più familiari: la data delle lettere, ad esempio, coincide con la singolare espressione «Datum nel nostro palazzo apostolico alli...»³⁰; riferendosi, poi, alla ricerca del consenso alla sua azione posta in atto fra i cardinali, Giulio III scrive «lunedì passato parlammo in concistoro gagliardamente (si l'amor proprio non c'inganna) sopra li dui articoli di Parma»³¹. Quando, infine, al già citato cardinal Crescenzi, il papa ricorda di aver avvertito Carlo V del pericolo di suscitare attacchi generalizzati dei Francesi e dei loro alleati (svizzeri e turchi) una volta attaccata Parma, l'espressione che usa è davvero colorita: «avertivamo S. M.tà Ces.a che *guardassimo di non*

28 *Registro di Lettere di Papa Giulio III. 1551*, in AAV, Fondo Borghese, s. II, 465, f. 23r (lettera del 22 aprile). Il *Registro* è stato descritto da Georg Kupke quando ancora faceva parte del fondo manoscritti della famiglia Borghese. Georg Kupke (bearb.). *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergaenzenden Aktenstuecken: Erste Abteilung, 1533-1559*, vol. XII: *Nuntiatoren des Pietro Bertano und Pietro Camaiano, 1550-1552*, Berlin, Bath, 1901, p. XIII. Tuttavia, la sua descrizione non riusciva affatto completa. Infatti, Kupke parlava genericamente di «Briefe von der Curie» (*ibidem*), senza sottolineare la straordinaria presenza della mano autoriale propria del papa (e citava Giulio III solo menzionando il titolo del manoscritto, senza riconoscere il particolare ruolo in quel frangente).

29 Cfr. la lettera al cardinale Giovan Angelo de' Medici, Roma 8 luglio 1551, in AAV, Fondo Borghese, s. II, 465, ff. 114r-118r, f. 117v in particolare.

30 AAV, Fondo Borghese, s. II, 465, f. 17r (e *passim*). Corsivo di chi scrive.

31 Ivi, f. 11r.

far la salsa al ghiotto»³², scrisse infatti papa Del Monte, intendendo che il rischio poteva essere, alla fine, quello di preparare prelibati bocconi territoriali ai nemici.

Ma non sono in gioco soltanto sfumature linguistiche, o varianti dei modelli cancellereschi. Per quello che riguarda i rapporti tra Sede apostolica e Ferrante Gonzaga, il *Registro* di cui stiamo parlando offre alcuni dettagli decisivi, aiutandoci a far emergere la profondità delle divergenze di prospettiva fra i due principali attori sul terreno. Il 13 aprile, Giulio III riceve un progetto di Ferrante Gonzaga per impadronirsi di Parma: non lo troviamo trascritto, ma l'analisi interna rivela che si tratta certamente del discorso pubblicato da Giuliano Gosellini, quasi interamente concentrato sulla necessità di fare un completo "guasto" intorno alla città, cioè di devastarne le campagne, impedendo i raccolti e sradicando viti e alberi da frutto³³. Il giorno stesso, il papa invia tale relazione a Dandino, aggiungendo seccamente: «non havemo tempo di farli il commento, studiatelo da voi stesso»³⁴. Intanto, però, Giulio III non manca di rendere note, nella stessa lettera, le sue prime impressioni. Ferrante aveva scritto con nettezza che proprio le province settentrionali dello Stato della Chiesa avrebbero dovuto garantire la maggior parte dei viveri: «converrà toglierne ove ve ne sarà – queste le sue parole –, come per l'ordinario fa chi più può, et pensar per una via o per un'altra di mangiar quel grano, che i cittadini et i paesani avevano pensato di mangiar essi»³⁵. Le obiezioni che ricordano i bisogni delle popolazioni, a suo giudizio, non calzano: «dove – aveva precisato Ferrante – la necessità n'è maggiore, et dove la prestezza importa tanto, quanto in questa impresa di Parma ella importa, convien usar di quei termini che per l'ordinario non s'usano»³⁶. Tuttavia, questa non era una modalità d'azione cui il papa potesse acconsentire. Nel governo di città e terre della Chiesa, come ha scritto Irene Fosi, «la garanzia dell'ordine par-

32 Ivi, f. 25r (corsivo mio). De Leva nella sua *Storia* su Carlo V citava «una carta senza indirizzo e senza sottoscrizione del 6 maggio 1551» che conteneva questa stessa espressione. Ne travisava però il significato. Cfr. Giuseppe DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in relazione all'Italia*, vol. V, Bologna, Zanichelli, 1894, p. 146, nota 3.

33 Cfr. GOSELLINI cit., pp. 45-51. Il piano di Ferrante contro Parma, secondo Rabà era pronto fin dal 1550. Cfr. RABÀ, *Potere e poteri* cit., p. 112.

34 Giulio III al vescovo d'Imola, Roma, 13 aprile 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, 465, ff. 19r-20v, f. 20v in particolare.

35 GOSELLINI, cit., p. 50.

36 *Ibidem*.



L'assedio della Mirandola con gli abbrusciamenti et ruine del paese, fatte dall'esercito di Papa Giulio III nel 1551. Camillo Orsini (1492-1559) Wikimedia Commons

tiva dall'assicurare l'approvvigionamento alimentare»³⁷: era questo il grado zero della coesione sociale potenziale, specialmente in contesti – come Bologna o la Romagna – in cui l'autorità della Santa Sede non era affatto pacificamente accettata. A Dandino, dunque, il papa scrive che «le terre nostre si trovano affamate et in quella penuria che voi sapete, et non vedemo luogo alcuno, dove se possa far massa de cento fanti soli che non s'havessino à morire di fame»³⁸. Nemmeno l'approvvigionamento dai domini spagnoli sarebbe stato facile: di sicuro, però, le misure proposte da Ferrante in riferimento ai territori settentrionali dello Stato della Chiesa, avevano «del violento»: le requisizioni forzate di cereali, vino e

37 Irene Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato pontificio di età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 14.

38 Giulio III al vescovo d'Imola, Roma, 13 aprile 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, 465, ff. 19r-20v, f. 19v in particolare.

altre vettovaglie avrebbero potuto «forse riuscir nel paese d'inimici ma non già nel nostro»³⁹. D'altro canto, papa Del Monte sperava ancora in una trattativa, «giustificati con Dio, et con gl'huomini del mondo – le lettere ai nunzi in queste settimane parlano infatti in prima persona plurale – di non voler permetter guasti et rapine, et homicidij, et mille sorte d'escessi che portano con sé le guerre»⁴⁰. Che la parola “guasti” fosse al primo posto non poteva essere casuale: in quelle settimane si discuteva proprio dei modi di effettuare il “guasto” intorno a Parma e papa Del Monte ne respingeva quanto più possibile l'idea. D'altro canto, anche Ferrante si tiene aperta la porta di un totale disimpegno: insiste nelle pressioni sul papa, attraverso l'ambasciatore a Roma; vorrebbe che siano mandati ai confini settentrionali almeno 8.000 fanti e 300 uomini a cavallo. Tuttavia, ancora il 20 maggio, sebbene sia consapevole degli ordini ricevuti – cioè «de ayudar y de hallarme en la empresa como Capitan general del Papa (dunque lui stesso cade nell'equivoco che farà penare la storiografia) – precisa di non voler andare «tan adelante, que yo no pueda retirarme, y dissimular»⁴¹.

Quando poi il conflitto inizia, subito la diffidenza del pontefice viene espressa a chiare lettere: «Noi accetteremo ogni sorte di concordia – scrive Giulio III a Dandino il 31 maggio – vedendo che don Ferrando incomincia a *scherzare in cavezza*, tentando di precipitarci in qualche luogo donde non ne possiamo uscire»⁴². *Scherzare in cavezza* equivale a *scherzare in briglia*, cioè essere «bene stante, cioè agiato delle cose del mondo, etc., e nondimeno, o per pigliarsi piacere d'altrui, o per sua natura, pigola[re] sempre e [dolersi] dello stato suo»⁴³. Fiducia persa, dunque, a poche settimane dall'altisonante invio di breve di nomina e stendardo pontificio. Le parole usate lasciano intendere che Giulio III si chiarisce presto che il principale uomo di Carlo V in Alta Italia ha una sua visione, sulla quale non vuole affatto appiattirsi: per questo, si tiene pronto ad ottenere il suo obiettivo con altri mezzi. Intanto, e forse addirittura per questo, sceglie di non comunicare

39 Ibidem.

40 Giulio III al vescovo d'Imola, Roma, 13 aprile 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, 465, ff. 19r-20v, f. 20r.

41 Copia di una lettera di Ferrante Gonzaga a Diego Hurtado de Mendoza, Milano, 20 maggio 1551, in AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, f. 182v.

42 La minuta è in AAV, *Fondo Borghese*, 465, ff. 29r-32r, f. 29v. Corsivo di chi scrive.

43 Benedetto VARCHI, *L'Hercolano* [...], In Vinetia, appresso Filippo Giunti, e fratelli, 1570, p. 59.

con Ferrante in modo diretto: si affida piuttosto ad Ippolito Capilupi, che avrebbe provveduto a scrivere al generale quanto determinato da papa Del Monte. Questa brevissima comunicazione, datata 22 giugno 1551, è molto eloquente:

A Ferrante 22 giugno 1551

Per quello che occorreva in risposta d'una vostra de 17 data al Ponte di Lenza ricevuta hiersera ci semo satisfatti di dare in scritto a ms. Hippolito Capilupi affinché ve l'habbi da mandare con una sua lettera. Sarete contento di crederli seguitando innanzi, con l'aiuto de Dio, et con la benediction nostra. Datum etc.⁴⁴

In aggiunta all'agente mantovano a Roma, Giulio III si affida alla mediazione di Girolamo Dandino. Qualche giorno prima gli ha scritto:

La principal causa per la quale vi mandammo a stare a Bologna fu per che voi potessi recever li avisi dell'occorrentie hora per hora da più banda, et mandarli a noi, et similmente dar parte a chi et dove bisognassi di quello che fusse scritto da Noi. Adonque l'avvertentia et diligentia vostra ha da essere di cavare dalle lettere nostre li capi ch'appartengono a ciascheduno, et mandarli a ciascheduno, quel che tocca al legato, al legato [Giovan Angelo de' Medici], quel che tocca a Don Ferrando a Don Ferrando, al S.or Camillo [Orsini], Gio, Batt.a [Del Monte], Principi, et sic de singulis⁴⁵.

La prima disposizione inviata dal papa collide con la strategia immaginata da Ferrante. Il 19 giugno, infatti, Giulio III chiede al vescovo di Imola di riferire a Ferrante la sua istruzione di stringere bene Mirandola, affinché non ne escano sortite verso lo Stato della Chiesa⁴⁶.

Ma in due giorni l'ordine non può essere stato ricevuto, troppi i chilometri: e come sappiamo, il 21 giugno Piero Strozzi attua quella scorreria nel Bolognese che è stata definita un «vero e proprio capolavoro tattico»⁴⁷, intimorendo la città felsinea e il territorio circostante. Ferrante scrive al papa due giorni dopo una lettera quasi esaltata, nella quale si dichiara pronto a punire chi ha osato toccare il territorio dello Stato della Chiesa, assicurando Giulio III di non aver «preso altro

44 In AAV, *Fondo Borghese*, 465, f. 80r.

45 Giulio III al vescovo d'Imola, Roma, 19 giugno 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, 465, ff. 75v-78v, f. 75v in particolare.

46 Cfr. ff. 75v-78v. La richiesta pressante a Ferrante di raggiungere velocemente il Bolognese, predata da Piero Strozzi) è anche nella sopra citata lettera a Capilupi, ai ff. 80r-85r.

47 RABÀ cit., p. 188. Dettagli in DE' BIANCHI cit., p. 446.

oggetto maggiore, che la dignità di lei»⁴⁸. Non sappiamo quanta dissimulazione si trovi dietro queste parole: Mía Rodríguez-Salgado, tuttavia, ha dimostrato che fra giugno e luglio l'imperatore ha effettivamente lasciato a Ferrante la scelta di attaccare Mirandola, cosa che il papa avrebbe molto gradito, ma che il generale si è rifiutato di farlo, sostenendo che si trattava di un carico troppo grande⁴⁹. In ogni caso, anche la missiva di risposta di Ferrante arriva tardi a destinazione. In una lettera a Dandino, datata 24 giugno, vediamo che il pontefice ha già sfogato la sua indignazione. Con sconcerto, Giulio III rivela di aver appreso della visita di Ferrante al principe Filippo. «Ci cascò questo Palazzo in capo – , scrive senza mezzi termini – [...] Maggior servitio havrebbe fatto don Ferrando al Principe si havesse destrutto quelli latrunculi et consequentemente guadagnata Parma et la Mirandula insieme, et cacciati per sempre d'Italia, che in basciarli le mani»⁵⁰. La fiducia non era perduta, ma certo – continuava a dire – «non approvamo, né potemo per alcun modo approvare questa sua tanta insistentia di *torre a Parma quattro spighe più o manco*, con lassar recever allo Stato nostro tanto danno con tanto scorno nostro, il qual sentimo et provamo fin qui dentro in Roma»⁵¹. Tutta la strategia del “guasto” cara a Ferrante, viene così liquidata. Se è vero, come compiutamente delineato dalla storiografia in anni recenti, che la distruzione dei

48 Eccone il testo integrale:

Padre santo

Scrivendo io a Mons.^r Dandino, ciò, che io so, che egli farà sapere a V. Bea.ne et questi S.^{ri} a V. S.^{tà} tutto quello che si pensa, che si fa, non sarà bisogno, che io mi distenda molto ne la presente. Io partirò diman mattino con tutto questo exercito a Dio piacendo, per andar ad assicurare il Contato di Bologna, et a danneggiare Pietro et gli altri, che pensano di molestarlo a lor salvo; et a far alcun altro effetto, ch'a V. S.^{tà} non dispiacerà punto, quando lo saperà: la quale per tanto stia di buon animo; et sia sicura, che, et di queste cose, et di quelle, ella haverà tutta quella contentezza, che essa desidera; perciò che io non ho preso altro oggetto maggiore, che la dignità di lei; et questa stimo tanto, et questa ho tanta cura, quanto ella importa, et quanto io sono interessato in essa, per bontà, et magnanimità di V. Bea.ne Il S.^r Gio: Battista sarà tosto sano, a Dio piacendo, et mi rallegro di cuore con V. S.^{tà} di haverlo trovato tale, quale, l'ho trovato, pieno di spirito, coraggioso, et desideroso di sapere, per molto ch'egli sappia, Iddio gli dia vita, et a V. S.^{tà} tutto quello, che io le desidero. A la quale devotissimamente bacio i Santi piedi. Dal Campo sopra a Parma a' xxiiij di Giugno M. D.Li.

(AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, f. 193 r).

49 Cfr. RODRÍGUEZ-SALGADO cit., p. 150.

50 Al vescovo d'Imola, Roma 24 giugno 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, s. II, 465, ff. 90r-92r, f. 90r.

51 Ivi, f. 91r. Corsivo mio.

raccolti era riconosciuta dal governatore dello Stato di Milano come la più efficace operazione di assedio contro Parma⁵², proprio in questo punto specifico egli doveva appurare di trovarsi in disaccordo con il sovrano in nome del quale la guerra era iniziata.

Il 26 giugno, Ferrante scrive al pontefice una lunga lettera dal proprio accampamento. Ribadisce con decisione di ritenere del tutto inopportuno sganciarsi dall'assedio di Parma: le forze portate con sé dallo Strozzi non possono veramente impensierire le difese di Bologna; inoltre, la scorreria è stata fatta «solamente per divertire questo exercito da questa città, et con questo dar aiuto a' Parmigiani, et tempo a poter far il raccolto»⁵³. Partire voleva dire abboccare all'amo. Di nuovo ripete di essere pronto a farlo, ma di essersi poi consultato con gli altri comandanti della spedizione (intende il nipote del papa, Giovan Battista Del Monte, e il cardinal legato Giovan Angelo de' Medici?), trovando una soluzione, anzi una «sentenza [...] dopo molte deliberationi»⁵⁴: il nipote del papa, insieme ad Alessandro Vitelli avrebbero da sé assicurato il Bolognese, per poi spostarsi sotto Mirandola. Lui stesso, invece, accompagnato dal legato Medici, avrebbe proseguito il «guasto» verso gli Appennini.

Nella successiva lettera a Dandino del 1 luglio, il papa dimostra ancora meraviglia per le scelte effettuate. È Mirandola, secondo il suo giudizio, a meritare l'impegno più deciso e diretto dell'esercito imperiale. Leggiamo questo atto di accusa:

si don Ferrando li fussi andato adosso con tutte le forze – argomenta il papa –, oltr'a impaurirli et sbigotirli (si non havesse voluto combatterli per il sito gagliardo) haverebbe possuto circundarli con trinciere et con forti et custodie de passi, di sorte che se sarebbono affamati et ammorbati, et mancandoli denari ammutinati et sbanditi, et il medesimo heverebbono fatto quelli di Parma venendo privati di speranza di poter esser soccorsi da essi della Mirandola, massimamente de dinari⁵⁵.

Ormai però il dado è stato tratto. Ferrante ha deciso di privilegiare la devastazione delle campagne intorno a Parma e Giulio III percepisce che la sua decisione

52 Sul «guasto» e sulla sua effettiva scarsa realizzazione, cfr. RABÀ, *Potere e poteri* cit., pp. 109-114.

53 In AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, ff. 194r-195v.

54 Ivi, f. 194v.

55 A mons. d'Imola, 1 luglio 1551, in AAV, Fondo Borghese, s. II, 465, ff. 103v-107r.

è «com'una sententia diffinitiva»⁵⁶. Gli resta solo di prenderne atto.

La prima novità positiva giunge dall'assedio e rapida presa di Colorno, che già si è avuto modo di menzionare. Essa riesce a rasserenare per qualche momento gli animi. «Confessiamo che la presa di Colornio ci ha remesso lo spirito», scrive il papa al legato Giovan Angelo de' Medici, aggiungendo promesse di ricompensare Ferrante: «et questa meza parola nostra li basti come se n'havesse diece bolle piombate»⁵⁷. Parole di speranza vengono ripetute alla notizia dei primi scontri favorevoli alle truppe pontificie sotto Mirandola. Ferrante rinnova i suoi auguri di buona fortuna: «spero – scrive egli al papa l'8 luglio – che la buona fortuna di V. Bea.ne ha da far parer noi ancora, che trattiamo questa impresa, et fortunati et savij»⁵⁸.

Tuttavia, i motivi di dissenso sono troppo profondi e riemergono prestissimo. Nello stesso luglio, il papa deve sventare l'ipotesi che il nipote Giovan Battista Del Monte divida le sue forze posizionate intorno a Mirandola per investire Parma a fianco degli Imperiali. Gli ordina così di tenere le forze unite seguendo le raccomandazioni di Camillo Orsini e di Alessandro Vitelli. E lo fa in modo straordinariamente duro: «si non m'obedirai ti maledico in sempiterno», gli scrive con un tono del tutto inconsueto nei rapporti tra un pontefice e un consanguineo⁵⁹. All'inizio del mese successivo, con toni durissimi ripete la sua contrarietà a un “guasto” generalizzato del Parmense, che comprenda cioè viti e alberi da frutto:

Noi scrivemmo all'Imperatore prima che se cominciassi la guerra, che non intendevamo che si facesse altro danno, che delle spiche sole, et ne chiammo don Diego diece volte, et che non volevamo intender quel nome di guasto, che quando havessimo pensato che havessi tagliato un arbore, volevamo prima perder dieci Parme⁶⁰.

L'iperbole è impressionante e deve essere sottolineata: posto di fronte all'alternativa di perdere Parma o di permettere che siano sradicati viti e alberi da

⁵⁶ Ivi, f. 104r.

⁵⁷ Citazioni tutte dalla lettera al cardinale Giovan Angelo de' Medici, Roma 8 luglio 1551, AAV, *Fondo Borghese*, s. II, 465, f. 114r-118r. Sul mutamento di umore del papa dopo questo successo, cfr. anche CHIESI cit., p. 225.

⁵⁸ Al papa, dal campo sotto Colorno, 8 luglio 1551, in AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, f. 198r.

⁵⁹ Giulio III a Giovan Battista Del Monte, Roma, 10 luglio 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, s. II, 465, ff. 119r-122v, f. 121v in particolare.

⁶⁰ Al card. de' Medici, 8 agosto 1551, ivi, ff. 158v-159r. Don Diego è ovviamente Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V a Roma.



Paolo Ponzoni, *La nobilissima città di Parma*, incisione di Ambrogio Brambilla. 1572

Fonte: gallica.bnf.fr / *Bibliothèque nationale de France* (Valeria Poli, “Riflessioni sulla “pianta madre” del Ponzoni. Una famiglia di tecnici piacentini tra XVI e XVII secolo”, in *Panorama Musei* maggio 2013, pp. 8-10).

frutto, Giulio III non esita, preferendo dieci volte non consentire che al territorio sia imposto un tributo così pesante: è in gioco, infatti, non la perdita di uno o due raccolti, ma l’azzeramento di coltivazioni che avrebbero avuto bisogno di diversi anni, molti forse, per fruttificare di nuovo a regime. Questa divergenza è politico-strategica, evidentemente. A questo punto, il papa vuole la pace. Fa chiedere da Ippolito Capilupi a Ferrante di appoggiare questa soluzione presso l’imperatore, perché sa che Carlo V ha grande stima di lui⁶¹. Ferrante non può accontentarlo: l’irruzione dei Francesi in Piemonte, ai primi di settembre lo ob-

⁶¹ Ippolito Capilupi a Ferrante Gonzaga, Roma 25 agosto 1551, in KUPKE (bearb.), cit., pp. 60-61, nota 1.

bliga a partire immediatamente per Asti, per impedire che l'esercito del signore di Brissac, Charles de Cossé, dilaghi nelle pianure emiliane. Nel pontefice, nel contempo, l'insoddisfazione per quanto finora operato dal Gonzaga è chiaramente cresciuta: a metà settembre, nel ricordare quanti arruolamenti ha ordinato fino a quel momento il papa, la segreteria sottolinea in modo quasi polemico «ch'esso S.or Don Ferrando si trovava più sfornito di quello che s'era creduto»⁶². Peggio: il 19 settembre la segreteria pontificia scrive apertamente che il papa stentava veramente a «credere tanta negligentia et trascurataggine così nell'Imperatore (sia detto con reverentia), come nel S.or Don Ferrando»; quest'ultimo, infatti, «non si voleva accostare alle tende, et giocava largo da Parma non per volontà ma per poco numero di gente»⁶³. La nomina di Camillo Orsini a «custode di Bologna, et di Romagna»⁶⁴, mostra che il pontefice ormai non si affida più al solo Ferrante: le lettere dal campo sotto Mirandola lasciano intravedere attivo uno stato maggiore specificamente pontificio, formato dal citato Orsini, notoriamente ostile agli Asburgo, da Vincenzo de' Nobili, da Alessandro Vitelli e da Giovan Battista Del Monte. Tuttavia, formalmente, il comando generale è sempre nelle mani di Ferrante e nei registri di spese della Camera apostolica si trovano tracce delle comunicazioni tenute tramite l'invio di corrieri speciali, come tali capitani Antonio da Mantova e Antonio da Ancona⁶⁵.

Ferrante Gonzaga, dal canto suo, ha anche motivi personali per non rompere con papa Del Monte. Alla fine di agosto 1551, è morto Fabrizio Colonna, marito di sua figlia Ippolita (e fratello di Marcantonio, il futuro protagonista di Lepanto). Lo stato della famiglia romana, pedina importante per la fazione filo-asburgica nella corte pontificia, è uno dei suoi principali pensieri⁶⁶. Decide dunque di giusti-

62 La segreteria al vescovo di Fano, Roma, 17 settembre 1551, in AAV, *Fondo Borghese*, s. II, 465, ff. 193r-195r, 194r in particolare.

63 Un segretario (nome di battesimo Giulio?) a Dandino, 19 settembre 1551, ivi, ff. 195v-197v.

64 *Ibidem*.

65 Entrambi ricordati dal *Regesto di ms. Hieronimo Grosso, 1551 a 1552, Mirandola*, in Archivio di Stato di Roma, *Soldatesche e Galere*, b. 88. Le lettere dei citati ufficiali superiori pontifici sono raccolte nel manoscritto segnato AAV, *Segr. Stato, Lettere di Principi*, 21.

66 Ferrante chiede a Giulio III «di haver compassione a tanto honorata Casa, et a tante altre Case pur degne et honorate, che sono congiunte con essa, che oltra che V. S.tà si obligherà noi presenti, et tutta Italia insieme, a spender per lei le facoltà, et la vita propria, sì io in particolar disidero, che se ne presenti occasione per la parte che mi tocca di questa obligatione, le anime ancora di tanti gloriosi huomini, i quali vivendo gloriosamente la edifica-

ficare il proprio operato, scrivendo direttamente al pontefice da Asti, poco prima della metà di ottobre 1551⁶⁷. La sua lettera – un vero e proprio memoriale difensivo – si apre in modo deciso, denunciando la «grave molestia» che gli reca il sentir dire dal papa che è stato lui, insieme a Diego Hurtado de Mendoza, ad averlo ha «imbarcat[o] ne la impresa di Parma». Ma poi subito ritorna a un tono disteso, venato solo da qualche minima increspatura polemica.

La tesi del luogotenente imperiale in Italia è che, in fondo, egli non ha mai esplicitamente parlato di guerra, non promettendo al papa altro, se non compiere un efficace «guasto» dei raccolti, sia di grano, sia di uva da vino, e sistemare guarnigioni per impedire l'accesso dei viveri entro Parma; dopodiché, se ne sarebbe tornato al suo posto di governo, a Milano, «o vero [sarebbe andato] dove ricercasse il bisogno»⁶⁸. Ma proprio la devastazione dei raccolti aveva trovato molta resistenza nel pontefice, come si è visto. Così, non si era proceduto sollecitamente «tagliando le viti in agreste», ma lasciando passare tempo, con il «perticarle – cioè colpendole con bastoni – mature»⁶⁹. Ad ogni modo, egli continua, gli assedi erano pur stati piantati, sia a Parma che alla Mirandola: Ferrante azzarda a dire al papa di non dare credito a chi gli riferisce che la città emiliana e la piazzaforte del Modenese sono vettovagliate⁷⁰. Piuttosto, secondo Ferrante, il pontefice doveva continuare nell'azione programmata, con seimila fanti e un «honesto numero di cavalli»⁷⁰, fino all'arrivo della pausa stagionale alle operazioni. Parma sarebbe caduta per fame. Quanto all'altra accusa, quella di non aver mantenuto le promesse, Ferrante aveva buon gioco nel ricordare tutta l'azione svolta fin alle montagne parmensi, con i soldati dell'imperatore, aggiungendo poi la menzione dei suoi continui sforzi presso Carlo V per avere più uomini e più risorse (e grazie alla storiografia sappiamo quanto fosse duro quel confronto in quei mesi)⁷¹. Ultimo argomento da controbattere: la sua partenza per il fronte

rono con la virtù, et co'l sudor loro come V. S.tà sa, le mostreranno anch'esse, secondo il lor potere, alcun amico segno de la pietà ch'ella haverà havuta a la memoria loro». Lettera datata Milano, 16 ottobre 1551, in AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, f. 172r.

67 Ferrante Gonzaga al papa, ivi, ff. 221r-224v.

68 Ivi, f. 221v.

69 Citazioni da ivi, f. 222r. Anche RURALE cit., p. 294 trascrive questo passo. Scambia però «perticarle» con «praticarle», rendendo così impossibile cogliere il senso della frase.

70 AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, f. 223r.

71 Cfr. RODRÍGUEZ SALGADO, *Ferrante Gonzaga*, cit., p. 151; Antonio ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARÍNO, *Moti di Italia e tumulti di Germania: la crisi del 1552*, in *L'Italia di Carlo V*, cit., pp.

piemontese, avvenuta in settembre. Ferrante rassicurò il papa che lo aveva fatto con un occhio sempre rivolto al teatro di guerra emiliano (ed era vero) e lo invitò a lanciare ad altri le accuse sull'*imbarcare*, altri che continuavano a fare cioè «il contrario di quello, che ho fatto io – diceva –, più parole che effetti»⁷².

Ferrante ricorda, nelle prime righe di questo memoriale, di come il papa lo abbia impiegato al suo servizio «dando[gli] titolo di suo Capitan generale»⁷³. Ma si sbaglia. Giulio III, quasi negli stessi giorni, sottolinea i limiti innanzi tutto politici della carica che gli aveva concesso. Il documento chiave, a questo proposito, è la *Copia di una lettera che N.S.re fece dare al cardinale de Trani* [Gian Domenico De Cupis, protettore del Regno di Francia] *per scrivere all'agente di S.S.R.ma in Francia a 25 settembre 1551*.⁷⁴ Essa fu pubblicata da Georg Kupke nel 1901, in nota ai suoi carteggi della nunziatura presso l'imperatore, ma priva di titolo e con la presupposizione di un destinatario errato⁷⁵. Qui il riavvicinamento tra la corte di Roma e il re di Francia investe in pieno la questione del titolo compreso nel breve del giugno 1551:

quanto al particolare gonfalonierato della Chiesa dato a don Ferrando, Sua Santità disse non essere vero, ma solamente haverli mandato un standardo, et fattolo capitano della Chiesa in questa impresa di Parma sola, il che non sa, perché debba dispiacere a Sua Maestà Christ.ma, poichè dice di volere, che Parma sia della Chiesa; et dice similmente Sua Santità d'haverlo fatto artifiziosamente et che'l gonfalonirato [*sic*] è il più honorevole titolo ch'un papa possa dare a un laico, et che Sua Santità ha sempre designato, seguendo la pace, honorarne un servitore di Sua Maestà Christ.ma, il nome del quale non volse dire. Et di più Sua Beatitudine da se stesso mettendosi la mano al petto confermò quello, che ha detto sempre, di non havere capitulatione, né conventione né parola alcuna con l'imperatore se non generale, et essere in sua libertà, di modo che nessuna cosa potrebbe ostare, che fra Sua Santità et Sua Maestà Christ.ma non retornasse quella buona amicitia et intelligentia, ch'era prima, ma che dubitava bene, che se 'l re continuava in la sua durezza di volerla sottorrare con le forze et protestationi infamatorie li sarebbe forza di buttarsi in tutto et per tutto in poter d'altri⁷⁶.

337-374.

72 Ferrante Gonzaga al papa, Asti, 12 ottobre 1551, in AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, f. 224v.

73 Ivi, f. 221v.

74 AAV, *Segr. Stato, Principi*, 21, ff. 197r-198v, 200r-v.

75 Ibidem; *Nuntiaturen des Pietro Bertano* cit., pp. 99-100, nota 2. Destinario erroneamente identificato però con il cardinale Giovanni Ricci.

76 Ibidem.

Ecco dunque il punto di vista del papa al momento di aprire le trattative di pace con la Francia: Ferrante fatto sì comandante in capo pontificio, ma «artifiosamente» e soprattutto «in questa impresa di Parma sola»; il titolo di gonfaloniere libero e pronto per «un servitore di Sua Maestà Christianissima». Si tratta di Camillo Orsini? Forse, più probabilmente, di Ascanio della Cornia, che proprio in quelle stesse settimane stava lasciando il servizio del re di Francia per passare a quello per l'imperatore⁷⁷. È difficile, ad ogni modo, indovinare questo nome.

Più agevole concludere che dietro la questione del titolo dato a Ferrante al momento di iniziare le operazioni militari contro Ottavio Farnese si trova niente di meno che la linea di frattura tra due concezioni politico-strategiche opposte di concepire la guerra di Parma. Niente a che vedere con le qualità personali dei principali attori sulla scena in quel frangente.

BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI, Giovan Battista, *Istorie de' suoi tempi*, In Firenze, nella stamperia dei Giunti, 1583.
- AFFÒ, Ireneo, *Istoria della città, e ducato di Guastalla*, vol. II, Guastalla, Tip. Costa 1786.
- BUGATI, Gasparo, *Historia universale [...]*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1571.
- CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vita»: biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.
- CHIESI, Lino, *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio di Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi», s. IV, 1893, pp. 215-230.
- CUGNONI, Giuseppe, *Note all'apologia in favore d'Arrigo II*, in Id., *Prose inedite del commendator Annibal Caro*, Imola, Galeati, 1872.
- DE' BIANCHI, Tommasino, *Cronaca modenese*, Parma, Fiacadori, 1875.
- DE LEVA, Giuseppe, «La guerra di Papa Giulio III contro Ottavio Farnese sino all'accordo del 29 aprile 1552», *Rivista Storica Italiana*, I, 1884, pp. 632-680, 713-732.

⁷⁷ Cfr. Irene FOSI, *Della Cornia, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, fondato da G. Treccani, 1988, pp. 761-767; Giampiero BRUNELLI, *Orsini, Camillo*, ivi, vol. 79, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, fondato da G. Treccani, 2013, pp. 626-629.

- DE' ROSSI, Giovan Girolamo, *Storia generale*, a cura di Pier Luigi Poldi Allaj e Guido Perra, Città di Castello, Ass. Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, 2019.
- DOLCE, Lodovico, *Vita dell'inuittiss. e gloriosiss. Imperador Carlo quinto*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561.
- FONTANINI, Giusto *Della istoria del dominio temporale della Sede apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza libri III*, In Roma, [s. n.], 1720.
- GOSELLINI, Giuliano, *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte 1548-1553*, a cura di A. Ceruti, Torino, Fratelli Bocca, 1878.
- GOSELLINI, Giuliano, *Vita di Don Ferrando Gonzaga principe di Molfetta*, in Milano, per Paolo Gottardo Ponzio, 1574,
- LEGGIADRI Gallami, Giuseppe, *La guerra di Parma*, Parma, Appresso Seth Viotto, 1552.
- PATRIZI, Francesco, *Il Barignano. Dialogo dell'honore*, in *La città felice [...]*, In Venetia, per Giovanni Griffio, 1553
- ROSPOCHER M. (cur.), *Oltre la sfera pubblica: lo spazio della politica nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- ULLOA, Alfonso, *Vita del valorosissimo e gran capitano Don Ferrante Gonzaga [...]*, In Venetia, appresso Niccolò Bevilacqua, 1563,



Johann Georg Ziesenis (1716-1776). Portrait of Friedrich the Great (1763).
Sans-Souci Palace. Wikimedia Commons

Storia Militare Moderna

Articoli / Articles - Military History

- On the dating of the Trigonion Tower, Thessaloniki,
by DIONYSIOS HATZOPOULOS & STATHIS BIRTACHAS,
 - «Ut insigna nostra ad libitum tuum deferri facere possis». Ferrante Gonzaga e Giulio III,
di GIAMPIERO BRUNELLI,
 - Tra tecnica e retorica: come opporsi a un nemico più forte nei trattati di architettura militare del Cinquecento
di MICHEL PRETALLI,
 - Genova contro i Barbareschi: una piccola lunga guerra mediterranea (XVI-XVIII sec.),
di EMILIANO BERI,
 - A Knight of the “Imagined Kingdom”: *fra* ‘Don Alfonso d’Avalos Between Spanish Italy and Habsburg Netherlands,’
by MAURIZIO ARFAIOLI,
 - The first dragoon companies of the Habsburg Empire The organization, recruitment, arming and first muster of during the Long Turkish War (1591–1606),
by ZOLTÁN PÉTER BAGI,
 - Sir Robert Dudley in the Service of the Medici: Tuscany in the Theatre of Global Politics and Trade,
by MIRELA ALTIĆ,
 - The Evolution of Fighting Tactics in the Mediterranean: Ottoman-Venetian Naval Battles during the Cretan Campaigns (1649-1655),
by EMIRHAN ÖZÇELİK,
 - «Spettacolo di onore e di orror pienissimo». La guerra nei ‘Campeggiamenti’ di Emanuele Tesauro,
di DENISE ARICÒ,
 - Battle plans in the 17th century on the example of the ‘Ordres de bataille’ from Riksarkivet – Focusing on the Armies of Western Europe,
by MARIUSZ BALCEREK,
 - Le più antiche armi da fuoco portatili a ripetizione,
di MARCO MERLO,
 - A defeat that came from the sea: the Venetian loss of the Morea, 1715,
by GUIDO CANDIANI,
 - Storia, fonti e strategia delle fortificazioni campali sabaude in valle Stura di Demonte nel XVIII secolo,
di ROBERTO SCONFENZA,
 - La dissolution des Cent-Suisses de la Garde du Roi de Sardaigne, le 20 juin 1802,
par BRUNO PAUVERT,
 - Il 13° Reggimento Ussari napoleonico reclutato nelle Divisioni di Toscana e di Roma (1813-1814),
di PIERO CROCIANI,
-

Recensioni

- CHRISTOPHER LYNCH, *Machiavelli on War*
(by JEREMY BLACK)
- OLIVIER ARANDA, JULIEN GUINAND, CAROLINE LE MAO (dir.), *Atlas des guerres à l’époque moderne, XVI^e - XVII^e - XVIII^e siècles*,
(by LUCA DOMIZIO)
- JAAKKO BJÖRKLUND et al., (eds.), *The Business of War in the Early Modern Baltic Sea Region, 1530-1765*
(by LUCA DOMIZIO)
- LOTHAR HÖBELT, PAVEL MAREK (eds.), *The Escalation of the Thirty Years’ War in the 1620s. The Threats to Habsburg Hegemony and the Rise of Wallenstein*
(by LUCA DOMIZIO)
- MARZIO MAGNO, *Venezia in 10 battaglie navali*
(di FEDERICO MORO)
- CHANNA WICKREMESEKERA, *A Modest Arsenal. Gunpowder Weapons in Sri Lanka*
(by KAUSHIK ROY)
- GEOFFREY PARKER, *Il re imprudente. Una nuova vita di Filippo II*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- STEPHEN ALFORD, *All His Spies. The Secret World of Robert Cecil*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- EMRAH SAFA GURKAN, *Spies for the Sultan*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- GIAMPIERO BRUNELLI (ed.) *Giovanni Marco Isolani Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*
(by VIKTOR KANÁSZ)
- IAN GENTLES, *The New Model Army*
(di GIANCARLO FINIZIO)
- TOBY GREEN, *The Heretic of Cacheu. Struggles Over Life in a Seventeenth-Century West African Port*
(by JEREMY BLACK)
- ANNA BRINKMAN, *Balancing Strategy. Sea Power, Neutrality, and Prize Law in the Seven Years’ War*
(by JEREMY BLACK)
- SUZANE SUTHERLAND, *The Rise of the Military Entrepreneur*
(by JEREMY BLACK)
- VALERIA MANFRÉ, *Immagini cartografiche e ingegneri in Sardegna e Sicilia nel Settecento*
(per DANIEL CRESPO DELGADO)
- DOMENICO ANFORA, *L’istruzione pubblica ai tempi dei Borbone*
(di ROSA CARNEVALE)
- Compte rendu d’ouvrages 2025-2026,
(par ROBERTO BARAZZUTTI)